

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

La quinta beatitudine riguarda la misericordia. Cominciamo con il definire il significato di questa parola, partendo dall'ebraico, per passare al greco e concludere con il latino.

Nell'ebraico biblico il sostantivo misericordia deriva da due diverse parole. La prima è *"rehamîm"*, che letteralmente significa "viscere" e sta a indicare il sentimento profondo tra due persone per ragioni di sangue e di cuore (genitori e figli, o fratelli), esprimendo perciò un amore quasi istintivo e, appunto, viscerale. La seconda è *"hesed"*, che designa "bontà", "pietà", "compassione" e fa riferimento anche alla fedeltà di Dio.

In lingua greca, misericordia deriva dal verbo *"veléo"*, che nell'Antico Testamento traduce di solito l'*hesed* ebraico e significa "avere o agire con misericordia", di norma riferito a Dio. Sempre nel greco antico, misericordia è spesso associata a *"oiktirmòs"* ("commiserazione"), che si può far corrispondere all'ebraico *rehamîm*, e anche a *"splanchna"*, spesso citata nel Nuovo Testamento per indicare la sede dei sentimenti, ossia le viscere e il cuore che sono considerati il luogo delle passioni istintuali: ira, desiderio, amore.

Infine in lingua latina il termine misericordia è dato dall'unione del verbo *"misereor"* (avere pietà) e dal sostantivo *"cor"* o *"cordis"* (cuore).

Anche se ogni lingua esprime un significato con sfumature diverse il senso ultimo è uguale per tutti. La misericordia è un sentimento generato dalla compassione per la miseria altrui, morale o spirituale essa sia. Da un lato ha insito nel suo significato quel sentimento di compassione per le debolezze e le affezioni altrui, che spinge ad agire per alleviarle. Dall'altro ammette l'uomo alla partecipazione della natura di Dio attraverso la sua grazia.

Chiarito il senso etimologico della parola misericordia veniamo ora a spiegarne il senso. In questa beatitudine c'è subito da far notare una particolarità: è l'unica tra le nove in cui la causa e il frutto della felicità coincidono. Coloro che esercitano la misericordia troveranno misericordia. Non così per le altre. Per gli afflitti il frutto è la consolazione, per i miti è la terra, per i puri di cuore è la visione di Dio, per i perseguitati è il Regno dei cieli, ecc. Quindi se uno esercita la misericordia verso gli altri riceve misericordia a sua volta.

Lo si capisce bene quando recitiamo la preghiera del Padre nostro. «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Una nota di precisazione è doverosa. Questa frase non deve indurci a pensare che la misericordia di Dio verso di noi sia un effetto della nostra misericordia verso gli altri. Se così fosse verrebbe distrutto il carattere di pura gratuità della misericordia divina. Dobbiamo dunque avere misericordia perché abbiamo già ricevuto misericordia dal Padre, non per ricevere misericordia da Lui. La grazia divina precede sempre ed è essa che crea l'impegno di perdonare gli altri: "Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi", scrive san Paolo ai Colossesi (Col 3,13).

Da quanto abbiamo detto fino ad ora la deduzione logica è che ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Sappiamo come molte persone sono in difficoltà e non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra uno sforzo enorme e praticamente impossibile. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva.

Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio e dobbiamo chiederla. Infatti, se la quinta beatitudine promette di trovare misericordia e nel Padre Nostro chiediamo la remissione dei debiti, vuol dire che noi siamo essenzialmente dei debitori e abbiamo necessità di trovare misericordia.

Tutti siamo debitori. Verso Dio, che è tanto generoso, e verso i fratelli. Ma proprio questa nostra povertà diventa la forza per perdonare! Questo è il segreto della misericordia: perdonando si è perdonati. Perciò Dio ci precede e ci perdona, Lui per primo. Ricevendo il suo perdono, diventiamo capaci a nostra volta di perdonare. Così la propria miseria e la propria carenza di giustizia diventano occasione per aprirsi al Regno dei cieli, a una misura più grande, la misura di Dio, che è misericordia.

La misericordia, inoltre, non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità (cfr. CCC, 1829).